
Angela BISCALDI, Daniela DANNA, Chiara QUAGLIARIELLO | *Nella pancia delle donne. Prospettive socio-antropologiche sulla gravidanza nella società globale*, Milano, Ledizioni, 2023, pp. 130

Paola Saderi



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/anuac/1107>

DOI: 10.4000/130kx

ISSN: 2239-625X

Editore

Società italiana di antropologia culturale

Edizione cartacea

Paginazione: 130-132

Notizia bibliografica digitale

Paola Saderi, «Angela BISCALDI, Daniela DANNA, Chiara QUAGLIARIELLO | *Nella pancia delle donne. Prospettive socio-antropologiche sulla gravidanza nella società globale*, Milano, Ledizioni, 2023, pp. 130», *Anuac* [Online], 13 (2) | 2024, online dal 27 décembre 2024, consultato il 22 janvier 2025. URL: <http://journals.openedition.org/anuac/1107> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/130kx>



Solamente il testo è utilizzabile con licenza CC BY 4.0. Salvo diversa indicazione, per tutti agli altri elementi (illustrazioni, allegati importati) la copia non è autorizzata ("Tutti i diritti riservati").

RECENSIONI

Angela BISCALDI, Daniela DANNA, Chiara QUAGLIARIELLO | *Nella pancia delle donne. Prospettive socio-antropologiche sulla gravidanza nella società globale*, Milano, Ledizioni, 2023, pp. 130.

Il volume è una puntuale riflessione condotta da Biscaldi, Danna e Quagliariello che pone l'accento su alcune delle più svariate dimensioni collettive, politiche, ma anche individuali e soggettive che ruotano attorno alla “pancia delle donne”. Nell'affrontare una serie di variabili socioculturali ed esperienze personali significative, il libro è risultato di tre ricerche etnografiche qui suddivise in tre capitoli, che si interrogano su alcune delle tematiche centrali nella definizione di un'identità materna, facendo emergere storie di vita e visioni del mondo “di ogni singola donna e della sua esperienza unica” (p. 12). Dalla percezione del rischio perinatale, alla rappresentazione della gravidanza mostrata sui social media, al tanto discusso tema della cosiddetta “gestazione per altri”. Il tutto trova ampio respiro attraverso un'analisi che cerca di collocare le singole realtà entro uno sguardo d'insieme più vasto e complesso, all'interno di politiche spesso controverse e un'opinione generalmente condivisa che non di rado oggettivizza il corpo femminile. Il presupposto, ci spiegano le autrici, parte infatti dalla convinzione secondo cui le donne in età fertile sarebbero naturalmente destinate ad avere almeno due figli, così da contrastare la minaccia del calo demografico e garantire alla popolazione una costante crescita.

Il primo capitolo si apre analizzando le diverse percezioni del rischio legate al parto, affrontate da Chiara Quagliariello attraverso una ricerca condotta tra il 2009 e il 2013, in un reparto di maternità di Poggibonsi e tre cliniche di Dakar. L'autrice riflette anzitutto su come le esperienze di gravidanza e parto siano andate incontro a numerosi cambiamenti nel corso del tempo, a partire proprio da un mutamento nella percezione del rischio perinatale. Da eventi associati alla sfera domestica (con i parti in casa e in generale l'assistenza non

sempre fornita da esperti medici), essi si sono poi spostati verso l'ambiente ospedaliero altamente tecnologico, in seguito a un processo piuttosto repentino avvenuto tra gli anni 1960 e 1970. Il reparto di maternità di Poggibonsi, d'altra parte, è uno tra i primi in Italia ad aver introdotto una stanza del parto naturale nel 1984, ponendosi in diretta opposizione rispetto a quei processi di medicalizzazione che agiscono entro un "modello assistenziale sempre più normalizzato" (p. 23). Le donne intervistate in questo reparto erano madri italiane che, scongiurati eventuali pericoli per sé e per il feto, decidevano di partorire in assenza di monitoraggi tecnologici e farmaci. Il secondo gruppo di donne era invece formato da madri di origine senegalese che, trovandosi in Italia, si aspettavano di "ricevere assistenza in un ambiente ospedaliero altamente tecnologico" (p. 33) non potendovi accedere nel loro contesto d'origine. Lo scontro di queste ultime con le aspettative disattese nel reparto di Poggibonsi, porta l'autrice a condurci entro una più ampia riflessione attorno a una serie di variabili definite da aspirazioni individuali, identità di classe e cosmologie locali che danno significato alla gestazione, al parto e ai rischi associati.

Se Quagliariello svolge la propria ricerca nello spazio ospedaliero, Angela Biscaldi studia la gravidanza in un altro tipo di luogo pubblico, per certi versi più controverso poiché meno tangibile: quello cioè dei social media. La sua ricerca è stata portata avanti tra il 2018 e il 2019 in diverse zone d'Italia, intervistando donne coinvolte attorno al tema dell'esibizione della gravidanza: madri, ostetriche, fotografe, giornaliste e artiste di *belly painting* (p. 45). La gravidanza, infatti, è di recente passata dall'essere un processo intimo e fonte di imbarazzo, a "momento da condividere, esporre e ostentare" (p. 44). Il contributo dell'autrice crea così un confronto con quei sistemi simbolici naturali analizzati da Mary Douglas, laddove l'immagine del corpo diventa uno strumento attraverso cui comprendere l'esperienza sociale di ogni persona. Il lavoro di Biscaldi offre un contesto utile in cui le donne intervistate esprimono a vario titolo un senso di appartenenza e una costruzione di sé attraverso (anche) l'uso del corpo. Se la socializzazione della gravidanza può essere interpretata come una forma di auto affermazione – in cui una donna esprime la propria soggettività libera dove la scelta di avere un figlio è risultato di una progettualità ben ponderata – tale ostentazione viene problematizzata dall'autrice all'interno dei meccanismi di un mercato neoliberale sempre più permeante. Attorno alla "pancia delle donne" ruoterebbero ideali di espressione individuale, di successo e gratificazione resi pubblici attorno a un canone di bellezza che si nutre di richieste di accettazione e ricerca di consenso.

Nell'ultimo intervento di Daniela Danna, il senso politico del corpo gravido è enfatizzato nell'analisi di un tema centrale per gli studi di parentela contemporanei: quello cioè della "gestazione per altri" (GPA). Partendo anzitutto da una precisazione, l'autrice qui sottolinea come l'uso dell'espressione "gestazione per altri" trasformi la gravidanza in qualcosa di giuridicamente irrilevante, preferendo per questo motivo utilizzare "surrogazione di maternità" (p. 73). Obiettivo del capitolo è pertanto affrontare le molteplici relazioni che si realizzano in quello che è a tutti gli effetti un istituto giuridico complesso. Per fare ciò, Danna esamina alcuni esempi di casi di tribunale, in cui le portatrici degli ovuli impiantati rivendicano la qualità di madre biologica e la relazione materna, che nelle sentenze finali non viene poi riconosciuta. Questo risultato, secondo l'autrice, è frutto di una invisibilizzazione – e quindi un mancato riconoscimento – della maternità laddove quest'ultima sarebbe data con la gravidanza e il parto. Mentre Danna fornisce una definizione piuttosto ristretta di "cosa è madre" (p. 75), la centralità di questo dibattito in antropologia si rende evidente nel tentativo di comprendere la vastità di una serie di relazioni, ruoli e scambi nella GPA, che avvengono tra genitori biologici e genitori di intenzione superando, per certi versi, l'articolazione di discorsi scientifico-biologicisti.

L'invisibilizzazione di cui ci parla Danna è solo uno dei tanti tasselli di questo complesso insieme di elementi che gravitano attorno alla "pancia delle donne". Lo spazio che si va formando, come evidenziato nel corso del libro, diventa un terreno di incontri e scambi, entro un'arena politica definita da narrazioni e contesti profondamente interrelati. Collocare la maternità e i suoi significati in un preciso contesto socioculturale significa anzitutto considerare meccanismi di trasformazione e pratiche di rappresentazione che sono risultato di costruzioni culturalmente apprese. Entro quell'insieme di eventi nella vita di ogni singola donna, il libro si inserisce in definitiva nel più ampio intento di offrire una chiave di lettura che ha come punto di partenza una materialità simbolica (evocata durante la gravidanza, il parto e nel diventare madre) ben espressa già dal titolo di questo volume.

Paola SADERI

Università Milano-Bicocca

p.saderi@campus.unimib.it